

William Adams
at the bottom of the

page

at the bottom of the

page

at the bottom of the

page

2

All' Amabilissime
Signor Lorenzo Forami.

Nell'occasione che voi ampliate così felicemente le
domestiche relazioni col matrimonio della vostra amabi-
le figlia, ^{delicata,} io per significarvi in qualche modo la parte che
prendo alle vostre contentezze ho pregato il mio amico pro-
fessore ~~Quirico Viviani~~ Quirico Viviani a favorirmi di una qual-
che sua composizione poetica analoga alla presente
faustissima solennità. Dopo d'avermi dimostrata grande
difficoltà a scrivere in argomento di nozze, mi disse
però che avrebbe trovato il modo di compiacermi, anche
senza darmi alcuna produzione della sua penna. Fu
fatti a tempo debito egli mi mandò un'elogio del
celebre Co. Daniele Florio accompagnata da una lette-
ra, nella quale rende conto della ragione che lo ha mosso
a scegliere sì fatto componimento. Esercizio io pienam-
ente di quanto è dallo stesso amico asserito offero dunque
a voi la composizione poetica unitamente alla lettera,
certissimo che vi sarà cosa grata il veder decorare
le nozze di vostra figlia colla memoria degli uomini

più illustri della nostra patria. In quanto a me mi basterà
che considerate questo come un segno di quella spi-
ritualità e di quell'affetto che mi farà essere in ogni
tempo

Udine 21. Gennaio 1621.

Il Vostro
Andrea Vida

Egloga

nell'ora, che dall'albo i raggi ardenti

A. C.

Per soddisfare ai vostri onesti desiderj avrei voluto presundera
dalla massima da me adottata di non comporre più
chechessia in occasione di nozze. Stimolato però
dalla brama di compiacervi cercai nel giardino delle
muse un qualche novello fiore con cui ornare il
soggetto nuziale da voi proposto. Ma nel recinto
d'ine impartito non seppi trovarne alcuno che
potesse convenire alla presente circostanza. Woudine
no in mancanza di un uio fiore poetico; ho la
soddisfazione di offerirvi una gemma di un vino
mato scrittore, poco finora conosciuta. Di ciò debbo
render grazie al mio distintissimo amico conte e
commendatore Partolini richiissimo delle più insigni
opere letterarie patrie e forestiere, il quale
tempo fa espresse a me il desiderio di veder
pubblicato un'egloga da lui custodita dell'immor-
tale conte Daniele Florio diretta al venerando arcie-
vescovo gradenigo. Concessami dall'egregio commenda-
tore con serozelo patrio ed esultanza d'animo si
fatto composizione, ve la presento colla sicurezza

30
più illustre
che con
ma e di
sempre
Udine
che nell'atto che voi onorerete colla stampa della medesima
le due ornatissime famiglie, che stringono vincoli di for-
tenata parentela siate per fare nello stesso tempo cosa
gradita ai vostri concittadini. E in vero essi proveranno som-
ma compiacenza primieramente nel leggere un compo-
nimento di un autore udinese a cui non manca che
l'intera pubblicazione delle sue opere perché sia collocato
fra i classici della nostra Italia, in secondo luogo nel
vedere da tanto poeta onorato l'ingegno de' più illustri
Friulani del secolo decimo ottavo, e in fine di udire enu-
nciato da quella sana apostolica un prelato di cui si
ammirerà sempre l'alta sapienza e dottrina, e che lascia
in questa città tanti visibili monumenti di puro zelo e di
larghissima beneficenza. Voi intendete bene tuttorio per
ricavarvi soddisfatto di questa offerta, e per lasciarvi gode-
re della compiacenza di aver trovato la via di servirvi.
Udine li 20 Gennaio 1821 L. 8.

Egloga

nell'or, che dall'alto i raggi ardenti
il sol vibra più forti, e l'affannoso
caldo all'ombra i Pastor spegne, e gli armenti:
Cola presso un algento antro muscoso,
dove le limpid'acque a larga vena
sgorgan perenni, io mi prendea riposo.
E come avea di nuove idee ripiena
la fantasia, così più che selvaggi
m'usciano i carmi dall'umile avena.
Nè v'è stupor: da che celesti raggi
TIRSI il pio TIRSI sovra noi difonde,
Anche i rozzi pastor fansi più saggi.
Fiorite o greggie, e avventurose sponde:
TIRSI pur venne a noi: fra me dicea
con tronchi accenti, che il piacer confonde.
Quando mi vidi innanzi una che dea
certo mi parve all'abito, e ai sembianti
auri simile alla gran madre Idea.
Sporse le chiome all'aura, e non stidenti
d'arabo unguento, nè merlata cresta
in fronte avea, nè tremuli adamantini.
Ma alta corona le sorgeva in testa,
Lual più conviensi a maestà senile,
D'attonte berde, e d'infule contesta.
Sul petto la rendea ricco monile
di vario-sculte gemme, e di medaglie,
che il sesso altero omai più che gentile

Ora dispregeva quai rozze scaglie
D'ignobil pietra: e ogni matrona, e sposa
Deride, e chiama inutili anticaglie.

Ma a questa donna nobilmente annosa
Sono ornamento, e pregio assai gradito:
Tanto il genio, e l'età varia ogni cosa.

Così portava un bel Onice in dito
Ove il Nipote naufrago di Cloro
D' Aquileja nel fiume era scolpito.

Di pergamena, e non di seta, e d'oro
Reputa avea la uesta, e lunga, quanto
Senza fasto ostentar chiede il decoro.

In tale aspetto, e maestoso ammanto
M'apparve, e disse la vetusta Diva:
Mio caro Elpino, or tu risueglia il canto

Quel grave canto, e semplice rannova
Che il mio Cornelio fallo auri mill'anni
Fè risuonar alla Natisa in riva.

Spargi d'oblio gl'intempestivi affanni
E le danze di clori, e quei di Fille,
Tanto soavia te verzi, ed inganni.

Onai ti specchia delle mie pupille
Nella luce fedel, che serba in vita
I nomi illustri oltre mill'anni e mille.

Altri pensier convergono a fiorita
altri ad età matura; e il tempo, e il loro
i vati istessi a varj carmi invita.

Or ti sgombra le nebbie, e a poco a poco
il saggio TIRSI a me ~~se~~ si caro, e ai Numi
di puro il cor s'accenda eterco foco.

Ch'Egli non sol di candidi costumi
al suo gregge sarà guida sicura,
ma fia, che ancor tesoro apra di lumi.

5
In quella vita, che per altri oscura
Per lui fu chiara in solitario chiostro
Io soave li fui delirio, e cura.
Per me describe con purgato inchiostro
Quelli che la Regina alba de' mari
Ebbe di mitra adorni, e fulgid' ostro.
E di Filastrio i successori più chiari
che videro il buon gregge in viva al Mela
Ricco di biade, e bellicosi acciari.
Ed altra industrie, e più mirabil tela
ad onta del livor invido, e cieco
Dal tenebroso oblio n' apre, e rivela:
Quei dotti numero, che trasser seco
Ed innestaro i peregrini germi
Nell' Italia gentil del sermon Greco.
È ver, che le pie voglie, e i pensier fermi
Prima tien rivolti a quella provid' arte
Ch' erranti regge, e i cor vivana infermi.
Ma tra gli studi, e tra i dover comparte
L'ore si ben, che i brevi orj suoi
Lieto consacra alle mie prische carte.
La compagnia di sodi ingegni, e gravi
Molto li giova, ove il parlar facondo
Scovrer fa dolce più che d'ibla i favi.
Or se mirar lo vuoi, vien nel profondo
Cenno vicino, e qui l'amica destra
Cokei mi porse per guidarmi al fondo.
Tacito allora seguii la mia maestra
Come fanciul, che i primi incerti passi
Stretto alla madre a ben formar s'addestra.
Seco girai per luoghi oscuri, e bassi
E giunsi, dove l'inbivà caverna
Di vari splende istoriati sassi.

non la vischiava vigile lucerna
che fu sognata nelle tombe antiche
d'ombre illustri fedel compagna eterna.

Ma verità delle sue luci amiche
s'insinua i vici per quel recondito occulto,
che le costanti apriva alme fabbriche.

Sul primo liminar in pietra sculto
la dea mostrommi l'immortal del Torre: (1)
lui, che di Mitra, e di Beleno il culto

E d'Aurio i monumenti in luce porre
seppe; e se onora Cividal vetusto
d'Udine bella i pregi non abborre.

Ugual del Fontanini il sacro busto (2)
torger non lungi, e del vicin la gloria
Torvo non guata, auri in lodarlo è giusto.
Felice lui, se come ordì la storia
degli Itali scrittor in prosa e in carmi
facea di tutti più fedel memoria.

Di critico velen lo stil non s'armi:
quivi la dea soggiunse: illustre esempio
il Bertoli (3) ne sia: di sculti marmi
s'egli m'erebbe in fra maggiore un tempio,
Per cui la gran Cittade arsa e distrutta
Parve risorta dal nemico scempio.

Sfuggi modesto ogni rabbiosa lotta
e da lodati amici e da stranieri
a ragion colse l'onorate frutta.

Ma che t'accennai sono i primieri
che illusi van dalla seconda morte,
fietti bensì non del lor nome alberi!

Tengon poi quelli entro l'ariane porte,
che respiran di vita aure felici
e sono ad altri non fallaci scorte.

Vedi què duo, che sembrano Fenici
nella vivace lor vecchierza e stretta
si tengono la man quai fidi amici?

Il Saggio è l'un non men che pio Beretta, (4)

Che se curve le spalle, infermi i piedi
Per sano ha l'occhio di Ragion perfetta.

Per lui del ~~duo~~ sacro Ermagora gli eredi
E del Patriarcal dritto, e confuso

I Rivali guerrier descritti vedi.

L'altro è il de Rubois (5) del canuto crine

ci della Chiesa Aquilejense i fasti
Sepolti risciti dalle rovine.

Entrambi umili, e dal saper non guasti

Ricchi custodi del mio bel tesoro

E al par nemici d'emuli contrasti.

Quel ferro, che per mostro a canto a loro
nella senile età fresche le guancie

È il Bini, (6) che con man pure dell'oro

Tenne uguali in Milano le bilancie

E nell'alpestre sua Zemona or gode

Trattar le carte polverose, e rancie.

Segue il Livutti, (7) e fa con pari lode

Ravvivando se stesso, e i Nomini illustri

Alla podagra, e al Tempo accorta frade.

Givan costor di Fontenelle i lustri

Nè morbo alla salute abbian contrario

Nè reo livor alle fabrike industri.

Dichio a questi conosci il Distulario, (8)
Che di Latin, Tedeschi, e Longobardi
Nel vuol natio scrisse il governo vario.

Ed or sembra, che agguirri attenti i guardi
Del bel Triuli a disegnar le mure:
Deh l'util opra ad apparir non tardi!

Al di lui fianco in tacita quiete
Amico suo fedel stassi il Fabrizio (9)
Il premo a calcolar delle monete.

Tacer pensoso non s'ascrive a vizio,
Ne il ricercar così minute cose
Che il parlar poco è di sapere indizio.

Or mostrarti vorrei, chi le famose
Opere del gran Beltrando, e l'inquiete
Subbia via di Raterio in ordin pose; (10)
ma quel modesto suo rossor mel vieta:

Nè far opera a lui, ne lusinghiera
Voglio in te risvegliar gioia secreta.

Non così già fra l'onorata schiera
Taccio il placido Albani, (11) ed il roave
Polcenigo (12) di cui va tanta altera.

Non lascio chi spiega con puro, e grave
Stil l'armannia, (13) ne chi dell'aureo basi
Sul Timavo guidò d'argo la nave (14)

Quegli (15) scopri sul colle occulte basi
D'ave profane, e quei (16) le Torri mostra:

Questi (17) i primi recinti ancor rimasi.

Altri (18) poi derivò l'egresse Giostre
Dai giochi Elici ne Cavalieri arditi
Che di forze, e d'avor fean vaga mostre.

Altri (19) da cananei per mar fuggiti
di giorno all'ira, e più del ciel nemico
trape l'usure americane, e i riti:

Questi pel dubbio mio sentier antico
segnan bell'orme: E in te se di fratello
face l'amor parli 'l dover d'amico.

Quivi alla dea richiedi: E dov'è quello (20)
Tanto industrie cultor dell'aurca vite
del Picolit, ch'è del Tokai gemello?

Dov'è quel (21) che illustrò la cura mite
de colti campi? e quel (22) che il biondo stame
afina, onde poi sian le vesti adite.

E antichità rispose: alle tue brame
io soddisfar vorrei, ma il tempo è corto:
ne a me caverien l'arte di vini, e trame.

E se rammento alcun, temo far torto
agli altri della Tirica famiglia
che degni son di lode, e di conforto.

Che se d'arti sei vago or ti consiglia
colli ingenuo Zanon col fido Asquini
che a custodir qui diemmi una bottiglia.

Ei sa, che forza anche i liquor più fini
Asquistan colli l'età, come il Falerno
e altri da Orario celebrati vini.

Or sol Tirsi s'onori, a cui l'eterno
fido porrai 'l davalitto civile,
Per farne dolce, e provido governo.

Egli ad Abramo, ed a Giacob simile
di cui l'insegna nella scala porta,
sarà vigil Pastor, saggio, ed umile.

Egli al mio regno con la via accorta
non solo invita i fatiosi ingegni;
ma colli esempio suo lor si fa scorta.

Ecco nuovi lumi, e bei disegni
In questa mia non tenebrosa gratta,
E medaglie raduna, e sculti segni.
Ecco gli adulti, e i giovanetti in folla
Volano qui, come sui fior le pechie:
Quanto cresce la schiera illustre, e dotta!
La dea si disse: io con ben tese orecchie
Cogliea sue voci, e in un con occhi immoti
Iva osservando le memorie vecchie.
E allor pregai, che a miei figli, e nipoti
Nirsi, che ha tal de studi ardente zelo
Serbino i numi, e a miei sinceri voti.
Sorrise antichità dal sacro velo:
Poi ripiglio: quei di che il ciel apprenna
A bisico discreto apida il Cielo.
Io dico a lui (23) che con natia dolcetta,
E con bell'arti d'Asclepiade apprese
Dar può vigor a languida vecchierra,
Non che all'età di Nirsi, a cui costese
Natura fu di quel color vivace,
Che fa tempra robusta a l'vui palese.
Odi o Bianchini placido, e sagace,
E tu Belgrado (24) d'Esculapio figlio
Per lunghe prove esperto, odimi in face.
La vita del Pastor d'ogni periglio
Salva rimanga: usi egli poi qual suole
Sol nelle dotte idee vostro consiglio.
Quivi la dea si tacque: a tai parole
Con mente lieta, e non da larva ingombra
Uscij dall'antro, e al declinar del Sole
Scender vidi maggior dai monti l'ombra.



7. Nomi degli eruditi Personaggi, che si accennano in quest' Egloga.

- (1) Monsig. Filippo del Torre Vescovo d'adria.
- (2) Monsig. Giusto Fontanini Arcivescovo d'ancira.
- (3) il sig. Co. Giandomenico Bertoli Canonico d'Aquileja.
- (4) il sig. Co. Francesco Beretta nobile Udinese.
- (5) il Pad. Gian Fran.^{co} Bernardo Maria de Rubois dell'Ord.^{de} dei Predicatori.
- (6) il sig. Abbate Giuseppe Bini Arciprete di Gemona.
- (7) il sig. Giuseppe Liratti de Signori di Villafredda.
- (8) il sig. Paolo Ristulario nob. Udinese.
- (9) il sig. Carlo Fabrizj nob. Udinese.
- (10) Monsig. Francesco Co. Florio Primicerio della metropolitana, e
Vicario generale della diocesi di Udine.
- (11) il sig. Abbate Federico Co. Altan de Signori di Salvarolo.
- (12) il sig. Co. Giorgio de Signori di Polcenigo e Tava.
- (13) Monsig. Niccolò Nicoletti Canonico della Metropolitana di Udine.
- (14) il sig. Co. Alessandro Dancluzzi nobile Udinese.
- (15) il Pad. Maestro Paolo Canciani de Servi di Maria Udinese.
- (16) il Reverend.^{mo} Pad. Maestro Francesco Antonio Benotti di Minori
Conventuali Inquisitore nelle diocesi di Udine e Concordia.
- (17) il Pad. Cent.^o Comoretto della Congreg.^z dell'Oratorio di Udine.
- (18) il sig. Abb.^{te} Domenico Ongaro Parroco del Castello di Colloredo.
- (19) il sig. Co. Francesco Partagna nob. Udinese.
- (20) il sig. Co. Fabio Asquini de Signori di Tagagna, nob. Udinese,
e Segret.^o dell'Accademia d'Agricoltura.
- (21) il R. Co. Prospero Antonini de Signori di Sacileto, e nob. Udinese.
- (22) il R. Antonio Zanoni Cittadino Udinese.
- (23) il sig. Fortunato Bianchini nob. di Chieti, e di Udine.
- (24) il sig. Alfonso Belgrado nob. Udinese.

N. 11.

Udine 19. Scenn. 1821.

Supplimento

B. J.



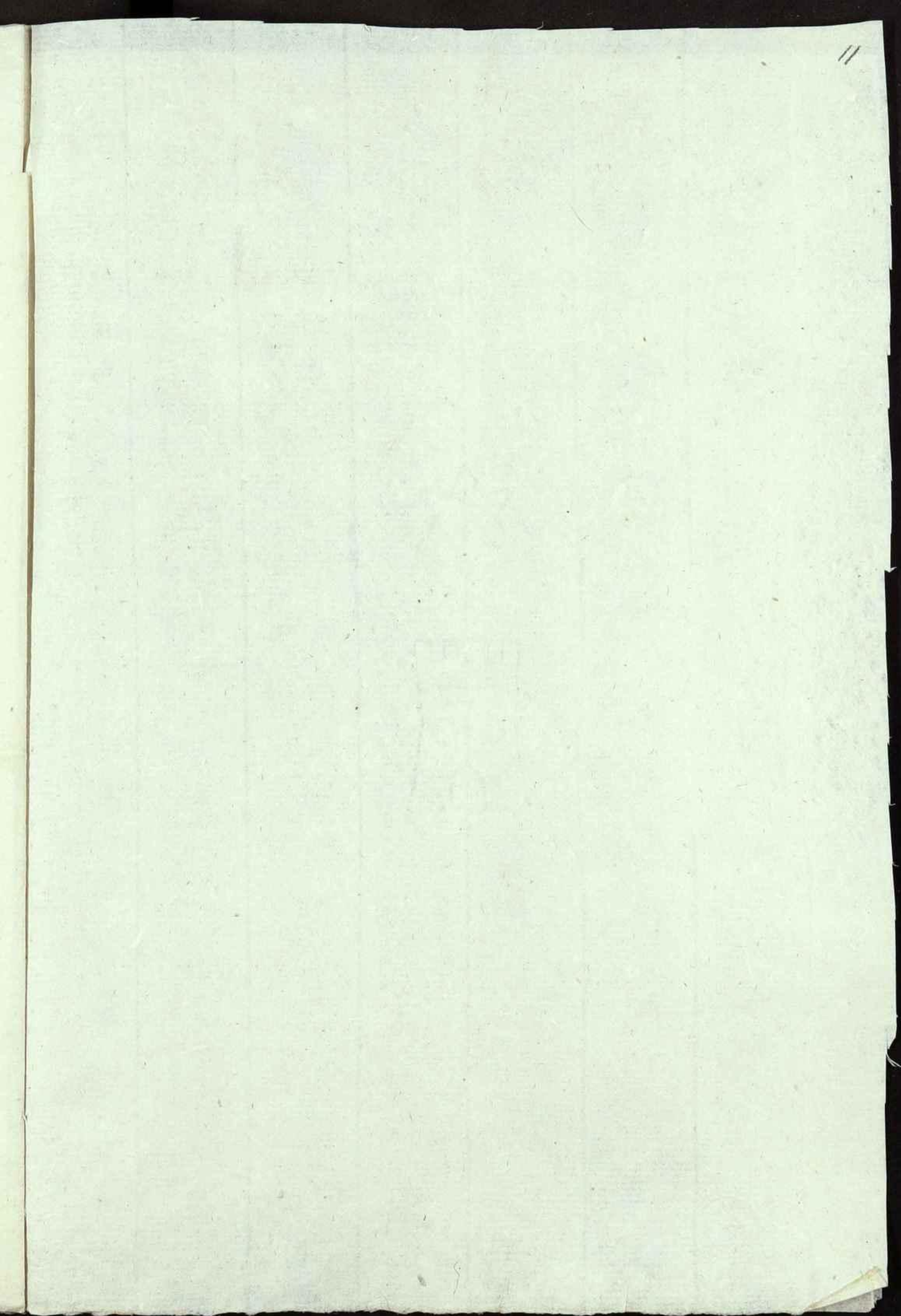
1701
1702
1703
1704
1705
1706
1707
1708
1709
1710
1711
1712
1713
1714
1715
1716
1717
1718
1719
1720
1721
1722
1723
1724
1725
1726
1727
1728
1729
1730
1731
1732
1733
1734
1735
1736
1737
1738
1739
1740
1741
1742
1743
1744
1745
1746
1747
1748
1749
1750
1751
1752
1753
1754
1755
1756
1757
1758
1759
1760
1761
1762
1763
1764
1765
1766
1767
1768
1769
1770
1771
1772
1773
1774
1775
1776
1777
1778
1779
1780
1781
1782
1783
1784
1785
1786
1787
1788
1789
1790
1791
1792
1793
1794
1795
1796
1797
1798
1799
1800

1701
1702
1703
1704
1705
1706
1707
1708
1709
1710
1711
1712
1713
1714
1715
1716
1717
1718
1719
1720
1721
1722
1723
1724
1725
1726
1727
1728
1729
1730
1731
1732
1733
1734
1735
1736
1737
1738
1739
1740
1741
1742
1743
1744
1745
1746
1747
1748
1749
1750
1751
1752
1753
1754
1755
1756
1757
1758
1759
1760
1761
1762
1763
1764
1765
1766
1767
1768
1769
1770
1771
1772
1773
1774
1775
1776
1777
1778
1779
1780
1781
1782
1783
1784
1785
1786
1787
1788
1789
1790
1791
1792
1793
1794
1795
1796
1797
1798
1799
1800

1801
1802
1803
1804
1805
1806
1807
1808
1809
1810
1811
1812
1813
1814
1815
1816
1817
1818
1819
1820
1821
1822
1823
1824
1825
1826
1827
1828
1829
1830
1831
1832
1833
1834
1835
1836
1837
1838
1839
1840
1841
1842
1843
1844
1845
1846
1847
1848
1849
1850
1851
1852
1853
1854
1855
1856
1857
1858
1859
1860
1861
1862
1863
1864
1865
1866
1867
1868
1869
1870
1871
1872
1873
1874
1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900

ff
th
un
fo

ff
th
un
fo



ff
ca
m
p



Wm. L. G. L.

11. 11.

Wm. L. G. L.

Wm. L. G. L.

Wm. L. G. L.

Vila J.º André

N.º II.

prof.º li 29. Junho 1871.

19. 2º licenciado

Dele del Sr. Florio

2
All' Onnatissime
Liquor Lorenzo Rosamiti.

Nell' occasione che voi ampliate così felicemente le
domestiche relazioni col matrimonio della vostra amabi-
le figlia ^{delicata}, io per significarvi in qualche modo la parte che
prendo alla vostra contentezza ho pregato il mio amico pro-
fessore ~~Quirico~~ Quirico Viviani a favorirmi di una qual-
che sua composizione poetica analoga alla presente
faustissima solennità. Dopo d'avermi dimostrato grande
difficoltà a scrivere in argomento di nozze, mi disse
però che avrebbe trovato il modo di compiacermi, anche
senza darmi alcuna produzione della sua penna. In
fatti a tempo debito egli mi mandò un' esloga del
celebre Co. Daniele Florio accompagnata da una lettera

